



oggi su [www.unioncamere.eu](http://www.unioncamere.eu)

**La citazione del 12 Novembre**

***“L'Europa ha davanti a se' due anni difficili, ma ha anche i mezzi e la volonta' per portare avanti un reale cambiamento. Ed e' con questo messaggio che andra' a Washington questo fine settimana.”***  
Joaquin Almunia, Commissario Ue Affari economici e monetari

**The quote of November 12<sup>th</sup>**

***“The EU is a community based on law and solidarity, a community in which the rights of all countries - small, medium and large, fundamental and human rights are respected. This development is unique in the world, almost a miracle in the history of the 20th century full of immense human suffering.”***  
Hans-Gert Pöttering, President of European Parliament

**SOMMARIO**

**La Repubblica**

- I due fronti della crisi

**Corriere della Sera**

- Un «tetto» agli stipendi dei manager. Dall'Europa nuove misure anticrisi
- E contro Cai anche una lettera a Tajani
- “Gli Usa rinuncino allo Scudo. Con Ue e Russia una nuova intesa” - *intervista a Franco Frattini*

**Il Sole 24 Ore**

- Almunia: «Serve un'azione concertata Ue»
- La pressione dei tributi sulle aziende supera il 50%. All'Italia il record europeo

**La Stampa**

- Arriva la carota no-limits

**Milano Finanza**

- Bruxelles commissaria il rating

**Italia Oggi**

- Aiuti all'export via consorzi

**Le Monde**

- Face à la Russie, un clivage perdure entre Européens

**Financial Times**

- EU plans cut in trademark to aid small companies

# LE DUE FRONTI DELLA CRISI

GIORGIO RUFFOLO

**L'**economia si trova a dover combattere su due fronti. Da un lato la crisi minaccia la crescita che è considerata, oggi, l'irrinunciabile sostegno dell'economia. Dall'altro, la crescita minaccia la sopravvivenza, che si basa sui grandi equilibri ecologici.

A questo dilemma si possono dare due risposte opposte. Ambientalisti rigorosi come Carla Ravaioli, che nel suo ultimo libro, "Ambiente e pace, una sola rivoluzione", torna sul problema cui ha dedicato una instancabile e meritoria analisi, danno la risposta che è stata definita da Serge Latouche *decre-scita*, e che più propriamente dovrebbe chiamarsi *stabilizzazione*.

Questa risposta è contestata da chi la considera poco meno che un'abestemmia ma anche da chi, più ragionevolmente (come Federico Rampini, *Repubblica* dell'8 novembre) considera la crescita come il presupposto degli stessi investimenti "ambientalisti", come quelli destinati a sviluppare energie rinnovabili. Su posizioni più estreme si pongono i "crescitòmani" che negano pericoli ecologici imminenti e invocano, di fronte alla minaccia di recessione provocata dall'attuale gravissima crisi, di fare ogni sforzo per fare ripartire la crescita, con priorità assoluta su politiche ambientaliste che possono frenarla.

Si tratta di due posizioni inconciliabili? Credo di sì. È francamente non mi convincono i sostenitori del "green growth", della crescita compatibile con l'equilibrio ambientale. Si possono certamente realizzare investimenti con tecniche che consentano costi ecologici minori. Ma, nell'insieme, la "green growth" appartiene alla categoria degli ossimori, del tipo "botte piena e moglie ubriaca".

Né è ragionevole la tesi del rinvio, di chi non nega la minaccia "ecologica" ma la ri-

tiene meno imminente. Oggi, si dice con apparente ragionevolezza, il pericolo imminente è la recessione. Alle politiche ambientali si penserà dopo. Il fatto è che la drammaticità della minaccia ecologica sta proprio nella sua imminenza. Se la casa brucia è ragionevole voltare le pompe dell'acqua da un'altra parte? Qual è il rischio maggiore? quello della recessione o quello della sopravvivenza?

Certo, le minacce, pure entrambe incombenti, hanno tempi di maturazione diversi. Il che non significa affatto che debbano essere ritardati gli interventi diretti a scongiurarle. Il fatto vero è che non c'è compatibilità tra equilibrio ecologico e crescita; mentre, invece, si può rendere compatibile l'equilibrio ecologico con l'equilibrio economico. Una economia prospera con una economia non distruttiva.

Ciò richiede però un radicale mutamento di paradigma: culturale e morale prima che economico: il passaggio da una economia di crescita a una economia di equilibrio, di "stato stazionario". Che non significa affatto stato statico. Un lago con immissari ed emissari è un sistema aperto e dinamico, non uno stagno; mentre, d'altra parte, un lago provvisto solo di immissari non può evitare l'inondazione. In altri termini, la crescita continua, senza fine, è insostenibile. E' anche una crescita senza fini. Oltre che insostenibile, insensata.

Una economia ecologicamente equilibrata è possibile solo se al criterio della massimizzazione (di tutto di più, di beni e di mali, come nello slogan della Rai, che si adatta benissimo al Pil, prodotto interno lordo) si sostituisce quello della ottimizzazione: e cioè della distinzione, nella allocazione delle risorse, tra quelle ammissibili e quelle non ammissibili, quelle prioritarie e quelle non prioritarie.

Questa scelta «suprema», questa *programmazione*, non la si può affidare al mercato. Anche i più

fanatici liberisti concordano sul fatto che ci sono cose che non si possono vendere e comprare. Tra queste, e per prima, non può non esserci proprio la decisione su ciò che si può e su ciò che non si può vendere e comprare. Questa è decisione che spetta alla politica democratica. E' all'interno di questo paradigma di scelte che il mercato, per ogni altro aspetto libero, ritrova la sua libertà: la quale, non si dovrebbe dimenticarlo, è assicurata dalla libera concorrenza: che a sua volta presuppone politiche di intervento antimonopolistiche. Solo in una condizione di equilibrio dinamico e di concorrenza libera il mercato può ritrovare la sua efficienza e la sua base morale.

# Un «tetto» agli stipendi dei manager Dall'Europa nuove misure anticrisi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Nuove e più severe regole per le agenzie di rating, con possibilità di sanzioni per chi sgarra, e un tetto alle retribuzioni degli alti dirigenti di banche e società: sono le ultime due proposte che la Commissione europea ha messo a punto e che presenterà oggi, gli ultimi due salvagente gettati nel mare della tempesta finanziaria. Altre misure sono già allo studio per la regolamentazione dei derivati, e degli hedge funds. E però, anziché placarsi, la tempesta sembra farsi più minacciosa.

Così, il commissario europeo agli Affari economici e monetari Joaquin Almunia torna a lanciare l'allarme sia per il 2009 che per il 2010 («ogni ottimismo sul fatto che l'economia globale possa evitare un grave rallentamento è ormai evaporato»); e avverte che, dalle banche, la crisi è ormai travalicata in buona parte del sistema finanziario. Almunia ha parlato al Forum economico di Bruxelles. Ha disegnato un'Europa che prepara il suo piano complessivo anti-crisi, il cui lancio è previsto fra due settimane, ma nello stesso tempo ha urgenza di presentarsi al vertice transatlantico di Washington, fra 3 giorni, con misure ancora più immediate. La prima di queste misure dovrebbe consistere proprio nelle nuove regole per le agenzie di rating, tendenti a evitare o prevenire i sospetti di conflit-

ti di interessi fra chi controlla e attribuisce una valutazione di solidità a una certa banca o società, e chi da questa valutazione viene punito o premiato. Tutte le agenzie dovranno registrarsi presso il Comitato Ue dei regolatori delle Borse, che riunisce anche le 27 agenzie di sorveglianza. Si cercherà poi di regolare la governance interna. Per esempio: separate rigidamente le attività di consulenza e di valutazione, in modo che la paga degli analisti non dipenda da quante e quali consulenze svolgano. Poi, i modelli di valutazione dovranno essere resi pubblici e rivisti periodicamente.

Non dovranno essere mescolati prodotti finanziari semplici e complessi.

E nelle società con più di 50 dipendenti, non si potranno avere relazioni più lunghe di 4 anni con singoli clienti.

I provvedimenti sui compensi degli alti dirigenti dovrebbero invece seguire i modelli già indicati negli Usa: premi o bonus non più legati a risultati di corto respiro, che favoriscono la speculazione, ma vincolati ai risultati di lungo termine.

Per Almunia, l'Europa si è mossa finora bene nel contrastare la crisi. Ma «le condizioni restano precarie», e poiché le economie della Ue sono «altamente interdipendenti», si conferma la necessità di un coordinamento fra i governi, soprattutto nei settori più in difficoltà come quello dell'automobile.

**Luigi Offeddu**

# E contro Cai anche una lettera a Tajani

ROMA — Ricorrono alla Commissione europea ma puntano dritte alla Corte di Giustizia europea, le cinque sigle del «fronte del no», Anpac, Up, Avia, Anpav e Sdl, che ieri hanno inviato un esposto al commissario europeo ai Trasporti, Antonio Tajani.

Si tratta di un'iniziativa che mira a mettere in dubbio la legittimità dell'operazione imbastita da Cai (Compagnia aerea italiana) insieme con il governo italiano.

Al centro del ricorso c'è la procedura di assegnazione degli «slot», le fasce orarie in cui operano le

compagnie. La tesi dei sindacati è che Cai non potrebbe appropriarsi degli slot di Alitalia perché, secondo quanto la stessa Cai ha dichiarato, non c'è «continuità» tra la vecchia e la nuova Alitalia. Secondo i ricorrenti, l'unico caso in cui, in assenza di continuità, è possibile un trasferimento di bande orarie, è quello dell'acquisizione legalmente autorizzata da un'impresa fallita «e questo — sostengono — non è il caso in esame». Quindi, concludono, o c'è discontinuità, e allora gli slot non possono passare a Cai e vanno distribuiti tra i vettori che li richiedano. Oppure non c'è discontinuità, allora tutta la procedura non può essere autorizzata dall'Ue.

**A. Bac.**

# “Gli Usa rinunciano allo Scudo con Ue e Russia una nuova intesa”

VINCENZO NIGRO

ROMA — «Erano parole di simpatia». Franco Frattini non può che rispondere così a una domanda sulla gaffe di Berlusconi su Barack Obama, anche perché il ministro degli Esteri con gli americani sta già lavorando al “dopo-abbronzatura”. «Io vedo la frase pronunciata da Berlusconi così come il capo del governo italiano l’aveva immaginata, non come l’hanno vista i suoi detrattori. Io la sento come l’hanno percepita gli americani e lo stesso Obama, con cui Berlusconi ha parlato al telefono: un gesto di simpatia, non certo denigrazione o, peggio, razzismo. Berlusconi non si sogna neanche di pronunciare una frase offensiva: nel loro contatto telefonico personale c’è la prova che quella cosa è totalmente archiviata».

**Sarà, anchese non è chiaro come il capo del governo italiano abbia davvero preso la vittoria di Obama. Voi come valutate il risultato delle elezioni Usa?**

«Tra le ragioni che hanno portato alla vittoria di Obama innanzitutto la forte volontà degli elettori americani di avere risposte alla crisi economico-finanziaria. Da qui una decisa voglia di discontinuità rispetto all’Amministrazione Bush. Ha contato molto il fatto che Obama si sia presentato come portatore di un messaggio di rassicurazione alla classe media, l’elettorato cioè che ci sta rimettendo di più in questa crisi. E’ ingeneroso quello che ha detto Sarah Palin, cioè che i repubblicani hanno perso perché c’era Bush, perché gli americani si sarebbero chiesti “ma come si fa a continuare con il partito che ha fatto 10.000 miliardi di dollari di debito?”. Il debito americano non è stato fatto per colpa di Bush, ma certo la crisi è esplosa nei mesi finali dell’amministrazione Bush. Obama poi ha lanciato parole chiave che sono piaciute. La sua stessa vita personale è un “messaggio” chiaro e positivo. L’altro messaggio vincente: l’America deve rafforzare e forse ripristinare una

autorità morale, non soltanto politica, che era in crisi».

**Obamasarà un presidente molto meno interventista di quel Bush che il precedente governo Berlusconi ha appoggiato.**

«Qualcuno crede che Obama sia un presidente che si presenterà col ramoscello d’ulivo per risolvere i problemi del mondo, oppure che offrirà proposte socialisteggianti. La sinistra italiana ha percepito male le scelte di Obama. C’è stato un momento in cui i democratici americani erano uno dei pilastri dell’ “Ulivo mondiale” con Blair, la Francia socialista, l’Italia del primo Prodi. Il Partito democratico di allora non è Obama oggi. Obama rafforza la lotta al terrorismo, protegge gli interessi americani prima di ogni altra cosa, non dimentica le ragioni di Israele come lo accusano di essere pronto a fare, e dichiara che un Iran nucleare è un pericolo per l’umanità».

**Su quali temi vede la collaborazione Italia-Usa?**

«Un punto su cui l’Europa, e quindi Berlusconi, potrà fare la differenza è sui rapporti con la Russia. L’Italia nel dialogo con Mosca può costruire una parte della soluzione. Un’amministrazione americana impegnata sull’Afghanistan più che in passato, proiettata verso l’Asia più di quanto abbia fatto Bush, non potrà permettersi una guerra fredda con la Federazione russa. Quindi non si potrà permettere di schierare lo scudo anti-missile in Polonia e Repubblica ceca perché non si può permettere i missili russi a Kaliningrad».

**Washington dovrebbe cedere alle minacce dei russi?**

«No, bisogna andare verso una prospettiva in cui Europa, Russia e America costruiscano insieme un nuovo ordine di sicurezza. Non vuol dire rimpiazzare la Nato come qualcuno ha pensato. America, Russia ed Europa devono costruire un’intesa che abbia una strategia condivisa sulla non-proliferazione nucleare, sulla nuova architettura di sicurezza in Pakistan-Afghanistan.

Una collaborazione fondamentale perché il Quartetto davvero giochi positivamente per la pace in Medio Oriente. Per questo i missili non servono».

**Vuol dire che suggerisce all’America di bloccare lo schieramento del sistema anti-balistico in Polonia e Repubblica ceca?**

«Io consiglio di cambiare approccio: sbagliando, la Russia ha interpretato male lo scudo anti-missile americano, lo ha considerato un segnale di inimicizia. Dobbiamo ribaltare la situazione, perché quando Medvedev annuncia missili a Kaliningrad significa missili al centro della Lituania. La prudenza di Obama è indicativa. E aggiungo una cosa: dobbiamo riflettere con prudenza sull’allargamento della Nato a Ucraina e Georgia: il vertice di Bucarest ha preso delle decisioni, ma accelerare quelle decisioni sin dal prossimo dicembre sarebbe un altro segnale che non aiuterebbe nei rapporti con la Russia».

# «Serve un'azione concertata Ue»

**Adriana Cerretelli**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Niente unilateralismo, invece massimo coordinamento tra tutte le azioni di sostegno e rilancio dell'economia in Europa, con un particolare occhio di riguardo agli interventi a sostegno dell'industria, auto in testa.

Alla vigilia della riunione del G-20 dopodomani a Washington, mentre soffiano più forti i venti di recessione sull'Europa e l'euro ne fa le spese perdendo terreno sul dollaro, Joaquín Almunia torna alla carica per ricordare ai Governi dell'Unione che la gravità della crisi e il grado di interdipendenza ormai raggiunto dalla economie Ue non consentono a nessuno di procedere a ranghi sciolti ma rendono assoluta la necessità della concertazione.

«Continuerò a cercare di convincere gli Stati membri che il coordinamento è necessario. Senza, i piani di sostegno all'economia adottati a livello nazionale non saranno efficaci quanto dovrebbero essere, quindi tutti ne usciranno perdenti» ha avvertito ieri il commissario Ue agli Affari economici e monetari. Per puntualizzare subito dopo: «In diversi Stati membri si discute sulle misure da adottare a sostegno del settore dell'auto. Ma se un Paese decide in solitudine misure che creano distorsioni di concorrenza e pongono problemi ai paesi vicini, le conseguenze saranno negative perché ci saranno reazioni protezionistiche dentro il mercato unico e tutti ne usciranno perdenti».

Almunia ha ribadito che il 2009 e il 2010 saranno anni difficili, «tetri», per di più dalle prospettive incerte. Per questo «si dovranno usare tutti i mezzi per limitare l'impatto della recessione, proteggere

l'occupazione e preparare una solida ripresa». Come? Usando le leve della politica monetaria e di bilancio non meno che quella delle riforme strutturali. «La discesa dell'inflazione ha aperto la strada alla riduzione dei tassi di interessi. La Bce ha dimostrato la sua prontezza ad agire con i tagli delle ultime settimane». E gli altri che probabilmente seguiranno.

Poi utilizzando tutti i margini di flessibilità offerti dal patto di stabilità per sostenere domanda e investimenti. «Nelle circostanze eccezionali in cui ci troviamo, il patto

---

## IL RISCHIO

Se un Paese decide misure autonome di sostegno può innescare reazioni protezionistiche da parte dei vicini

---

consente di superare in modo limitato e temporaneo il limite del 3% per il deficit» ha ribadito il commissario. Ricordando che nello scenario attuale anche le eventuali procedure anti-deficit eccessivo potranno conoscere tempi più lunghi del normale.

Infine le riforme strutturali mirate ad aumentare la domanda e la produttività del sistema Europa. Dunque più investimenti in ricerca e innovazione tecnologica non meno che nelle tecnologie a bassa emissione di carbonio. Il tutto anche aspettando il piano d'azione europeo per il rilancio dell'economia che Bruxelles ha annunciato per il 26 novembre prossimo: un altro strumento per tentare di favorire coordinamento e inquadramento dei vari interventi nazionali in cantiere.

adriana.cerretelli@ilsolo24ore.com

# La pressione dei tributi sulle aziende supera il 50% All'Italia il record europeo

Marco Bellinazzo

MILANO

«» L'Italia si conferma maglia nera in Europa e agli ultimi posti nelle classifiche mondiali dei Paesi con la più alta e complessa tassazione sulle imprese. L'aliquota effettiva sul reddito delle società supera il 50% e il «total tax rates», che comprende anche il prelievo sul lavoro, sfiora il 75%. I dati emergono dal report «Paying Taxes 2009» presentato ieri da PricewaterhouseCoopers, Banca mondiale e Ifc.

«» Italia terra di tasse, balzelli e burocrazia nemica delle imprese. La fotografia, non certo a tinte rosee per quanto riguarda la capacità della Penisola di attrarre investimenti dall'estero, è stata scattata nell'indagine «Paying Taxes 2009» realizzata da PricewaterhouseCoopers, Banca mondiale e Ifc, sulla base del report «Doing Business 2009» che ha analizzato le caratteristiche dei sistemi tributari di 181 Paesi.

## La performance italiana

Non solo il *total tax rates*, ovvero l'incidenza del carico fiscale e previdenziale sui profitti, colloca l'Italia all'ultimo posto nella graduatoria della Ue e al 166esimo nel mondo, con una pressione complessiva tra tasse sul reddito societario, imposte sul lavoro e altre forme di prelievo che erode il 73% degli utili. Ma la complessità del sistema tributario nazionale impone alle azien-

de altri costi impliciti, se possibile ancora più salati in termini di competitività: l'Italia infatti è 128esima nella speciale classifica della «semplicità degli adempimenti fiscali e contributivi» e 133esima in quella del «tempo necessario a gestirli». La ricerca ha individuato in Italia 15 distinti adempimenti per soddisfare i quali sono mediamente impiegate 334 ore all'anno.

Dal focus emerge, in ogni caso, come il livello delle imposte italiane sul reddito prodotto dalle società sia sostanzialmente in linea con quello dei principali Paesi europei. E altrettanto può dirsi rispetto al numero di versamenti effettuati nel corso dell'anno. Quello che fa peggiorare il modello fiscale tricolore è l'Irap che rappresenta un'imposta anomala a livello internazionale e pesa sul *total tax rate* italiano fino all'8 per cento. «Per l'Irap spiega Fabrizio Acerbis partner di PricewaterhouseCoopers - l'effetto della (quasi) totale indeducibilità del costo del lavoro evidenzia come uno dei punti critici del sistema fiscale italiano sia rappresentato dal rapporto datore-dipendente. Occorre osservare poi come gli interventi legislativi volti alla riduzione del cuneo fiscale sono stati solo parzialmente recepiti per l'anno oggetto di analisi e che l'incidenza di tale imposta sul totale dovrebbe ridursi in futuro».

A far precipitare il ranking dell'Italia, nonostante gli sforzi d'innovazione compiuti negli ultimi anni, sono le peculiarità del carico fiscale relativo ai rapporti di lavoro dipendente e agli adempimenti chiesti ai datori. Così, se è vero che l'aliquota nominale delle imposte sui redditi societari (Ires e Irap) è inferiore al 40%, a causa dell'indeducibilità del costo del lavoro e di oneri di altra natura come gli interessi passivi, l'aliquota effettiva oltrepassa il 50%, superando quelle applicate nei Paesi del G8 e nelle economie emergenti (Cina, Brasile e India).

## I Paesi più «ospitali»

Nell'Unione europea i leader per la semplicità dei versamenti fiscali sono Irlanda, Danimarca e Lussemburgo. A parte l'Italia, solo Polonia e Romania hanno sistemi più complessi. Tra i Paesi del G8, spiccano Regno Unito, Canada, Usa e Francia, con la Russia fanalino di coda.

Gli Stati con il *total tax rates* più basso sono: Vanuatu (8,4%), Maldive (9%), Qatar (11,3%), Kuwait (14,4%), Emirati arabi (14,4%), Arabia Saudita (14,5%), Bahrain (15%), Zambia (16,1%), Botswana (17,1%) e Lesotho (18%).

Il numero medio delle imposte dovute da una società-tipo invece varia da un'area geografica all'altra: si va da una media di poco più di 8 nel Sud-est asiatico fino a 12 nei Paesi in più forte crescita (Brasile, Russia, India e Cina). Anche nelle singole aree si rilevano forti differenze: per esempio, nella Ue il numero delle imposte varia dalle 5 della Svezia alle 16 dell'Austria.

### **I cambiamenti in atto**

Il report sottolinea, inoltre, alcuni tratti comuni dell'evoluzione in atto nei sistemi fiscali dei Paesi più sviluppati (Italia compresa). In primo luogo, il fatto che in diversi Paesi la strada della semplificazione sia stata percorsa attraverso la telematizzazione dei pagamenti e degli adempimenti in genere e la convergenza delle scadenze. In secondo luogo, la diffusa tendenza alla riduzione delle aliquote. Anche in questo senso, la riduzione dell'Ires al 27,5% e dell'Irap al 3,9 in Italia si dimostra in linea con quanto intrapreso da diversi altri Stati, «sebbene il contestuale allargamento della base imponibile potrebbe compensare in tutto o in parte tale riduzione». Anche l'Italia, infine, prevede disposizioni per favorire Pmi e investimenti in ricerca e sviluppo. «Tuttavia – avverte il rapporto – nella maggior parte dei casi tali agevolazioni si risolvono in semplificazioni minime o, come nel caso della ricerca e sviluppo, di agevolazioni di importo non significativo».

# Arriva la carota no-limits

La Ue cancella i vincoli di peso e dimensioni dell'ortofrutta  
"Il cibo comincia a scarseggiare, obbligati a cambiare"

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Sullo schermo a dodici stelle va in onda la vendetta della minizucchina. La Commissione Ue liberalizza la vendita di 26 prodotti ortofruticoli, abolendo l'obbligo di rispettare gli standard comunitari di misura e dimensione. L'obiettivo è frenare i prezzi e tagliare la burocrazia. Un segnale dell'Europa che cambia. Era ora. Quando la stampa popolare inglese sferrò un attacco frontale a Bruxelles accusandola di voler raddrizzare le banane commise un errore clamoroso. A Palazzo Berlaymont nessuno aveva mai pensato ad intervenire sulla forma di quello che la musica leggera ha elevato al rango di «unico frutto dell'amore». Piuttosto, per tutelare i consumatori, si erano stabilite misure e requisiti per altre trentasei tipi di frutta e verdura. Si è era così deciso, ad esempio, che una zucchina buona dovesse misurare almeno 7 centimetri e al massimo 35, per un peso compreso fra 50 e 450 grammi. Per anni tutti i campioni incompatibili anche per pochi millimetri sono stati banditi dai supermercati. Ma adesso si cambia.

Un po' perché si sono ravveduti, un po' perché la minore disponibilità di cibo sta colpendo i bilanci delle famiglie, Bruxelles s'è decisa a liberalizzare una parte della gamma di frutta e verdura

europea. La mossa sarà sottoposta oggi ai Ventisette dai quali si attende un via libera contrastato. Nove stati

membri (fra cui la Germania) sono favorevoli alla deregolamentazione, mentre quindici si oppongono senza avere una maggioranza di blocco. Nel fronte del «no» spiccano Italia, Francia e Spagna. I quali, spiegano fonti diplomatiche, «non sono contro la semplificazione, ma temono che la mossa penalizzi i loro produttori a vantaggio dei paesi del Nord, prevalentemente venditori, che potrebbero offrire merce di minor qualità e in modo poco trasparente».

La proposta sul tavolo, che la commissaria per l'agricoltura Mariann Fischer Boel vuole fare entrare in vigore dal prossimo luglio, intende eliminare i vincoli per 26 tipologie, lasciando i distributori alimentari nazionali liberi di decidere sui parametri della loro offerta. Non ci sa-

rebbero pertanto più standard delizie quali albicocche, carciofi e melanzane, si potrebbero mettere sugli scaffali meloncini da sei centimetri, asparagi più corti di sedici, mini zucchine da 66 millimetri o maxi da 400. Ciò che oggi è fuorilegge sarebbe riabilitato e andrebbe sul mercato a prezzi inferiori. «Non credo che forma e grandezza

di un cetriolo siano così importanti per il consumatore - spiega una fonte di Bruxelles - se può pagarli meno un contesto di rincari».

L'intervento non sarà finale. Bruxelles conserva i suoi standard in dieci settori, pesanti in quanto rappresentano comunque il 75% del mercato ortofrutticolo continentale. Allo stesso tempo, una norma si occupa della frutta danneggiata che potrebbe essere venduta a un prezzo inferiore rispetto alla prima scelta con un'etichetta chiara che certifichi l'idoneità «alla cottura».

I tecnici della Fischer Boel sono soddisfatti per una cassetta di motivi. Il nuovo regolamento può contribuire a calmierare i listini e impedire sprechi divenuti inaccettabili (le carote troppo sottili non saranno buttate). Soprattutto, porta avanti la politica di sburocratizzazione dell'Ue. «Semplicemente non riteniamo che l'ortofrutta debba essere regolata da noi», dicono a Bruxelles. Un numero? Il regolamento abolisce 300 pagine di legislazione europea. Un piccolo passo, ma sempre meglio che niente. Toccherà al consumatore fare la scelta migliore e più adatta alle loro tasche.

# BRUXELLES COMMISSARIA IL RATING

DI ROBERTO SOMMELLA

**È** un po' il sogno di tutti, dare i voti ai professori. È la Commissione europea, nella proposta di riforma del sistema delle agenzie di rating che entrerà in vigore nel primo semestre del 2009, è andata oltre e ha messo nero su bianco una norma che va dritto al cuore dei big della tripla A: il divieto del doppio incarico con lo stesso cliente.

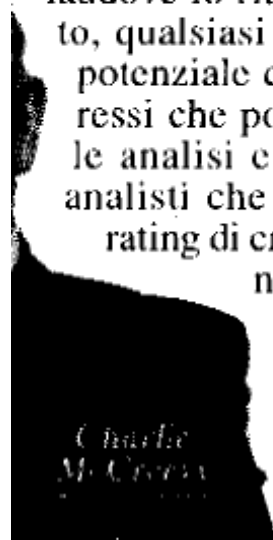
**Maggiore trasparenza.** La proposta, che è destinata a far discutere a cominciare proprio da oggi, giorno in cui il testo firmato dal commissario al Mercato Interno, Charlie McCreevy, verrà inoltrato alle commissioni competenti del Parlamento europeo per la sua ratifica prevista per il prossimo 1° dicembre, è inserita in un addendum del draft di 41 pagine che Bruxelles ha messo nero su bianco per dare finalmente una risposta forte alla crisi dei mutui subprime. A pagina 36, nella sezione in cui Bruxelles ridefinisce il ruolo di Moody's, Standard and Poor's & C, si legge infatti testualmen-

te che «un'agenzia di rating non potrà fornire consulenza o servizi di advisory alla società, o alle sue controllate o collegate, per la quale ha emesso una valutazione di credito». Non solo.

**Parcelle in chiaro.** Sempre nella lista dei doveri che la Commissione ha inserito nella proposta di regolamento spiccano altre due norme sui conflitti di interesse e sulla trasparenza dei bilanci, misure che puntano proprio a recidere quella commistione società-cliente che molti, soprattutto negli Stati Uniti, hanno evidenziato come una delle cause del clamoroso default di molti titoli legati ai mutui immobiliari. Nel primo caso viene infatti stabilito che l'agenzia di rating debba «identificare ed eliminare, laddove lo ritenga appropriato, qualsiasi attuale o anche potenziale conflitto di interessi che possa influenzare le analisi e i giudizi degli analisti che determinano il rating di credito e le perso-

ne che approvano tale rating». Per quanto riguarda la stesura dei bilanci, gli uffici di McCreevy pro-

1. L'agenzia di rating  
2. L'agenzia di rating  
3. L'agenzia di rating  
4. L'agenzia di rating  
5. L'agenzia di rating  
6. L'agenzia di rating  
7. L'agenzia di rating  
8. L'agenzia di rating  
9. L'agenzia di rating  
10. L'agenzia di rating  
11. L'agenzia di rating  
12. L'agenzia di rating  
13. L'agenzia di rating  
14. L'agenzia di rating  
15. L'agenzia di rating  
16. L'agenzia di rating  
17. L'agenzia di rating  
18. L'agenzia di rating  
19. L'agenzia di rating  
20. L'agenzia di rating  
21. L'agenzia di rating  
22. L'agenzia di rating  
23. L'agenzia di rating  
24. L'agenzia di rating  
25. L'agenzia di rating  
26. L'agenzia di rating  
27. L'agenzia di rating  
28. L'agenzia di rating  
29. L'agenzia di rating  
30. L'agenzia di rating  
31. L'agenzia di rating  
32. L'agenzia di rating  
33. L'agenzia di rating  
34. L'agenzia di rating  
35. L'agenzia di rating  
36. L'agenzia di rating  
37. L'agenzia di rating  
38. L'agenzia di rating  
39. L'agenzia di rating  
40. L'agenzia di rating  
41. L'agenzia di rating



pongono invece al Parlamento europeo di approvare una norma che imponga alle agenzie di «rendere noti i nomi dei clienti da cui ricevono più del 5% dei loro ricavi annuali».

**La stretta sui voti a derivati e strutturati.** Quando le agenzie esprimeranno il voto su un prodotto di finanza strutturata «dovranno fornire anche informazioni sulle perdite e sul cash-flow»; in aggiunta dovranno anche aggiornare ogni sei mesi i giudizi sui default rate e motivare dettagliatamente gli eventuali cambiamenti nel loro giudizio. Ma non è finita qui. Le agenzie dovranno anche fornire «due diligence sugli asset che sottostanno ai prodotti di finanza strutturata», un elemento importantissimo come dimostrato dalla crisi recente. Basti pensare a tutti quei prodotti legati più o meno direttamente alla Lehman Brothers che improvvisamente, da strumenti relativamente poco rischiosi, si sono trasformati al momento del crack della banca d'affari in vere e proprie trappole per moltissimi risparmiatori.

**Vigilanza al Cesr.** Le agenzie saranno riunite in una sorta di albo e sarà il Cesr, il Comitato che riunisce le autorità di vigilanza dei mercati, a vagliare le richieste di attività, mentre le authority nazionali, la Consob per l'Italia, autorizzeranno l'attività delle società di rating in Europa, sanzionandole, qualora violino i 36 articoli del nuovo regolamento. (riproduzione riservata)

# Aiuti all'export via consorzi

## Fondi per promuovere agroalimentare e turismo

DI LUIGI CHIARELLO

**C**ontributi alle imprese che si riuniscono in consorzi, per puntare dichiaratamente ad aumentare all'estero i consumi di agroalimentare made in Italy e ad attrarre più turisti stranieri nel Belpaese. Le iniziative promozionali saranno finanziate con fondi, che potranno arrivare fino a un massimo di 77.468,53 euro l'anno, per i consorzi fino a 24 soci, 103.291,38 euro per i consorzi da 25 a 74 soci e 154.937,07 euro per i consorzi composti da almeno 75 soci. Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 264 dell'11 novembre è stata pubblicata la circolare n. 17176 del 31 ottobre scorso, contenente le modalità per l'applicazione nel 2009 della legge n. 394/1981, articolo 10. Si tratta della normativa, più volte modificata negli anni, che prevede la concessione di contributi a sostegno delle spese relative ai programmi promozionali dei consorzi agroalimentari, turistico-alberghieri e agro-ittico-turistici. Nonché disposizioni ad hoc per la rendicontazione dell'attività. Lo scorso anno una circolare del **Ministero del commercio internazionale** (la n. 20070185371 del 13 novembre 2007) aveva tracciato il perimetro entro cui le agevolazioni dovevano essere concesse. Fissando in particolare le modalità in particolare le modalità di rendicontazione dei programmi promozionali (si veda *ItaliaOggi* del 15/11/2007).

Quest'anno la direzione per il commercio estero del **Ministero dello sviluppo economico** - seguita dal sottosegretario **Adolfo**

**Urso** - ha confermato il medesimo impianto dell'incentivo. Chiarendo, però, alcuni punti. Vediamoli. **La taglia dei consorzi.** In primis, ad essere agevolati sono i consorzi multiregionali. Quelli cioè di cui almeno il 25%

delle imprese associate abbia sede legale in una o più regioni diverse da quella delle restanti imprese. Per i consorzi con più di 60 imprese associate, poi, il requisito minimo è stabilito in 15 imprese aventi sede legale in una o più regioni diverse da quelle in cui hanno sede le restanti imprese.

La nuova circolare prevede anche la possibilità di erogare finanziamenti a consorzi monoregionali, ma solo se costituiti in Sicilia o Valle d'Aosta.

### Domande 2009.

Dovranno essere inviate al ministero dello sviluppo economico, direzione generale per la promozione degli scambi (Div. III, Viale Boston 25 -

00144, Roma), entro il 20 dicembre 2008. Le istanze ritardatarie non saranno prese in considerazione. La spedizione dovrà essere fatta via raccomandata o per corriere. Ora, se avverrà via posta, farà fede la data del timbro postale; se verrà fatta via corriere farà fede la data di consegna allo stesso o, in sua assenza, la data di ricezione apposta sulla busta dal ministero. Attenzione: i consorzi agro-alimentari dovranno inviare copia della domanda anche al ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali - Dipartimento delle politiche di sviluppo, via XX settembre, 20.

**I piani promozionali.** L'attività dovrà apportare benefici generalizzati ai soci. Dunque, niente aiuti alle iniziative che non vantano un minimo di imprese consorziate. Per ogni progetto bisognerà illustrare gli obiettivi da raggiungere e gli indicatori da utilizzare per valutare i risultati. Ad esempio il numero di accessi dall'estero al sito web e il parametro in base a cui testare eventuali incrementi. Il ministero comunicherà l'esito delle valutazioni sui programmi entro il 30 aprile 2009.

# Face à la Russie, un clivage perdure entre Européens

Trois mois après la guerre entre la Russie et la Géorgie, l'Union européenne (UE) a annoncé la reprise prochaine de ses pourparlers avec Moscou sur un nouvel accord de partenariat. Aucune date n'a été fixée, mais cette perspective lève la seule mesure concrète marquant la désapprobation des Européens face à « l'usage disproportionné » de la force par la Russie lors de ce conflit, ainsi que la décision du Kremlin de reconnaître les indépendances ossète et abkhaze.

La France, soucieuse d'apaiser la relation avec Moscou, a fortement poussé depuis des semaines pour cette décision, allant jusqu'à menacer de passer en force en invoquant un point de procédure qui ne rendait pas nécessaire l'unanimité des Vingt-Sept.

L'annonce de l'UE, faite à l'issue d'une réunion des ministres européens des affaires étrangères, lundi 10 novembre à Bruxelles, intervient à quelques jours du sommet UE-Russie de Nice prévu vendredi, suivi samedi par une réunion du G20 à Washington sur la crise financière mondiale.

L'activisme déployé par Paris pour renouer le fil du dialogue avec Moscou a vivement heurté ces derniers temps les dirigeants de certains pays d'Europe centrale et orientale, qui estiment que la France va un peu vite en besogne – surtout au moment où la Russie a repris un certain discours offensif, parlant de déployer des missiles dans l'enclave russe de Kaliningrad.

Selon un haut responsable européen, depuis le conflit dans le Caucase cet été, le clivage s'est accentué entre d'un côté des pays de l'Est européen – dont les craintes sécuritaires ont été mises à vif – et de l'autre, les partisans de la conciliation avec Moscou (France, Allemagne et Italie en tête).

En plus de l'attitude du Kremlin, c'est la crise financière internationale, fortement ressentie notamment dans les Etats baltes, qui « alimente un sentiment de vulnérabilité de ces pays de la périphérie de l'Europe », dit cette source.

Mais ceux qui estiment, en Europe cen-

trale et orientale, qu'il ne faut pas baisser la garde face à la Russie, qui à leurs yeux ne s'est pas conformée à ses obligations relatives aux textes de cessez-le-feu, sont aussi rejoints par la Suède et le Royaume-Uni.

on  
ciations  
ie « ne  
rien  
en  
les  
ents  
aires  
s  
»

C'est la raison pour laquelle, lundi, les éléments d'un texte préparé conjointement par Londres et Stockholm ont été repris dans la déclaration de la présidence de l'UE. Il s'agit d'éviter de donner à Moscou l'impression que l'Union « tourne » définitivement « la page » de la guerre dans le Caucase. La déclaration souligne en effet que les négociations avec la Russie « ne légitiment en rien le statu quo en Géorgie, ou les comportements russes contraires à nos valeurs et principes ».

Les Européens disent attendre de la Russie « un comportement responsable, fidèle à l'ensemble de ses engagements » et promettent de rester « vigilants ». Ils estiment que « le conflit en Géorgie a affecté la confiance nécessaire au partenariat entre l'Union européenne et la Russie ». Ils rappellent qu'ils continuent à « soutenir pleinement l'indépendance, la souveraineté et l'intégrité territoriale de la Géorgie ».

Le 1<sup>er</sup> septembre, lors d'un sommet extraordinaire à Bruxelles, convoqué en raison du refus persistant des Russes de retirer leurs troupes de Géorgie, les Vingt-Sept avaient décidé de « reporter » les réunions sur la négociation d'un nouvel accord de partenariat avec Moscou jusqu'à ce que les forces russes soient « sur leurs positions antérieures au 7 août ».

À partir de la mi-octobre, après un sommet bilatéral entre Nicolas Sarkozy et son homologue russe, Dmitri Medvedev, à Evian, la France s'est mise à plaider intensément pour la reprise de ces pourparlers, estimant que la Russie avait globalement respecté ses engagements. Paris a aussi argué que l'UE, en bloquant l'accord de partenariat, se privait elle-même d'un instrument susceptible de l'aider à forger à l'avenir une position commune face aux Russes.

C'est aussi le point de vue du chef de la

La déclaration souligne que les négociations avec la Russie ne légitiment pas le statu quo en Géorgie, ou les comportements russes contraires à nos valeurs et principes.

diplomatie européenne, Javier Solana, qui évoquait le 30 octobre, lors d'un discours à Paris, la nécessité d'un « *réengagement ferme* » des Européens auprès de la Russie, soulignant que la relation énergétique n'était pas à sens unique, mais faite d'« *interdépendance* ».

Dans un récent document, la Commission de Bruxelles a estimé que l'UE devait reprendre les négociations avec Moscou, sans pour autant accepter le statu quo en Géorgie. La date de cette reprise pourrait dépendre de la tournure que prendront les prochains pourparlers, prévus à Genève le 18 novembre, sur l'avenir des provinces séparatistes d'Abkhazie et d'Ossétie du Sud.

Lundi, la Lituanie, le pays le plus ouvertement opposé à cette reprise, a campé sur sa position, sachant qu'elle n'avait pas le pouvoir de bloquer la décision. La Pologne s'est ralliée au consensus. Les responsables tchèques, tout en considérant en privé que Paris avait forcé la main à ses partenaires, ont fait le même choix, avec en vue leur prochaine présidence de l'UE. ■

NATALIE NOUGAYRÈDE

(AVEC THOMAS FERENCZI À BRUXELLES)

# EU plans cut in trademark cost to aid small companies

Fees could be slashed by 40%

McCreevy seeks simplified structure

By Nikki Tait in Brussels

The cost of obtaining trademark protection in Europe is planned to be slashed by about 40 per cent in a move likely to benefit small and medium-sized companies that find fees for safeguarding their intellectual property rights especially onerous.

Charlie McCreevy, the European Union's internal market commissioner, told an audience in Brussels he intended to propose a cut in the application and registration fees for a community trademark before the end of the year. He said there would be a simplified fee structure and that the cost would come down to about €1,000 (\$1,255, £813). It is currently around €1,600.

The commission's move

follows a breakthrough deal at the European trademark office two months ago, as it struggled to resolve the long-standing problem of hundreds of millions of euros of unwanted surpluses.

For several years, the Alicante-based office – formally known as the Office for Harmonisation in the Internal Market – has been accumulating spare funds, thanks largely to the greater-than-expected popularity of the community trademark, an intellectual property right covering the entire European Union. These surpluses currently exceed €300m.

OHIM has been keen to cut fees to prevent a further build-up. It has also sought to return some of the surpluses to applicants. But this suggestion turned out to be politically controversial when it ran into opposition from some of the EU's 27 member states. They feared that their domestic trademark offices would look less competitive and lose business to OHIM.

A September deal between OHIM and member states finally appeared to break the log-jam. Under this, according to OHIM, it was proposed that community trademark fees would be cut, but about half the subsequent renewal fees would be distributed to the member states national offices, for "use in promoting and protecting trademarks".

A portion of the surplus funds would also be made available to the member states' national offices for "projects closely related to the harmonisation and protection, promotion and/or enforcement of trademarks and designs".

Last night, Mr McCreevy did not mention any other aspects of the fee overhaul, beyond the main reduction. But he did say that the commission intended to conduct "a comprehensive study covering issues such as the added value trademarks can bring to companies, the awareness of potential users and the costs of a trademark".